

Anni '70, quando al ciellino tiravano le molotov

DI ROBERTO BERETTA

Se non ci fosse stata, Ciel-
le bisognava inventar-
la. Almeno in quegli an-
ni, quando il complesso d'in-
feriorità, o la sudditanza i-
deologica, o l'accerchiamen-

to spietato, o comunque lo
smarrimento culturale dei cat-
toliche minacciavano di metterne
a rischio la presenza sociale in
Italia. Quando Paolo VI scrutava
tempi cupi, addirittura satanici,
all'orizzonte della Chiesa. Quan-

do il cardinale Biffi, all'epoca
parroco a Milano, si chiedeva
se lo Spirito Santo non avesse
abbandonato i suoi. Quando
persino don Giussani dubitava
di aver sbagliato tutto...

Invece *Comunione e liberazione*
c'era, per fortuna di tutti i cat-
toliche; e qualunque non ciello-
no deve oggi riconoscere che
quei ragazzi fecero una parte
maiuscola, sopportando il peso
di una supplezza ecclesiale persi-
no più grande delle loro forze.
Ecco perché *Comunione e Libera-
zione. La ripresa 1969-1976*

(pp. 480, euro 21) - oggi pre-
sentato al Centro Culturale di
Milano da Paolo Mieli e Giancarlo
Cesana - rischia d'essere più ap-
passionante dello stesso primo
tomo della storia di Ci («Le origi-
ni»), che Massimo Camisasca ha
stampato due anni fa sempre per
San Paolo.

Ci (anzi: Giesse, *Gioventù stu-
dentesca*, come si chiamava il
movimento quando il prete lom-
bardo don Luigi Giussani lo fon-
dò, partendo dalle sue classi al
liceo Berchet) usciva amputata dal
'68: «Dei circa 2000 membri - con-
teggia don Camisasca - erano ri-
maste poche centinaia». Anche il
nuovo nome scaturisce quasi per
caso, da un volantino del novem-
bre 1969, ma viene presto ricono-
sciuto da "don Gius" come «la for-
mula definitiva del nostro esse-
re presenti al mondo». *Libera-
zione*, sì, come voleva il «grido
rozzamente e disperatamente um-
ano» di tanti giovani della con-
testazione; però sempre nella
comunione, cioè nella Chiesa: «Vivere
il mondo non è uscire dalla

Chiesa», dice uno slogan ciello-
no d'epoca.

Ed è un programma rivoluzio-
nario, per quei tempi in cui il
cristiano più «profetico» sem-
brava invece chi se

ne andava. Per questo Ci di-
venta il bersaglio sia dei cat-
toliche dei molti dissensi pul-
lulanti nella Penisola (ma anche
con la Cei all'inizio i rapporti
non sono facili), sia degli est-
remismi soprattutto «rossi»
che dominano l'opinione pubbli-
ca. La «caccia al ciellino» non
è un modo di dire, negli anni
Settanta; e si va da calci e sputi
inferti agli studenti di Ci che
vanno a votare, alle accuse di
finanziamenti ricevuti dalla Cia,
alle bombe molotov contro le se-

di, alle aggressioni degli extra-
parlamentari a Bologna, a due
gambizzati dalle Br... Nel 1977
il movimento subisce una media
di 10 violenze al mese. «Un
ragazzo di Ci in università pote-
va essere seguito e aggredito in
ogni momento», testimonia
Roberto Formigoni (e quando
accade, a un giovane di Roma
nel 1975, solo un politico va a
trovarlo in ospedale: Aldo Mo-
ro).

Del resto i ciellini non si
nascondono: inalberano striscio-
ni alle manifestazioni, partecipano
alle elezioni universitarie (e
spesso le vincono), espongono
le loro opinioni in innumerevoli
tattebae e volantini... Hanno u-

na casa editrice, la Jaca Book;
un'emittente, Radio Supermilano,
in cui fanno rodaggio molti
giornalisti cattoliche. Figliano
gruppi di settore (lavoratori,
famiglie, educatori...), genera-
no vocazioni e «opere» (scuole,
missioni), entrano in politica col
Movimento Popolare. Sono in
prima linea al referendum sul
divorzio (1974), nella ricostruzio-
ne dopo il terremoto in Friuli ('76),
nel dibattito sull'aborto dopo
Seveso. Ciel-le c'è, per fortuna; e
dietro l'angolo ha molte bat-
taglie da affrontare.



Ci, Roma 1976. A destra: don Giussani